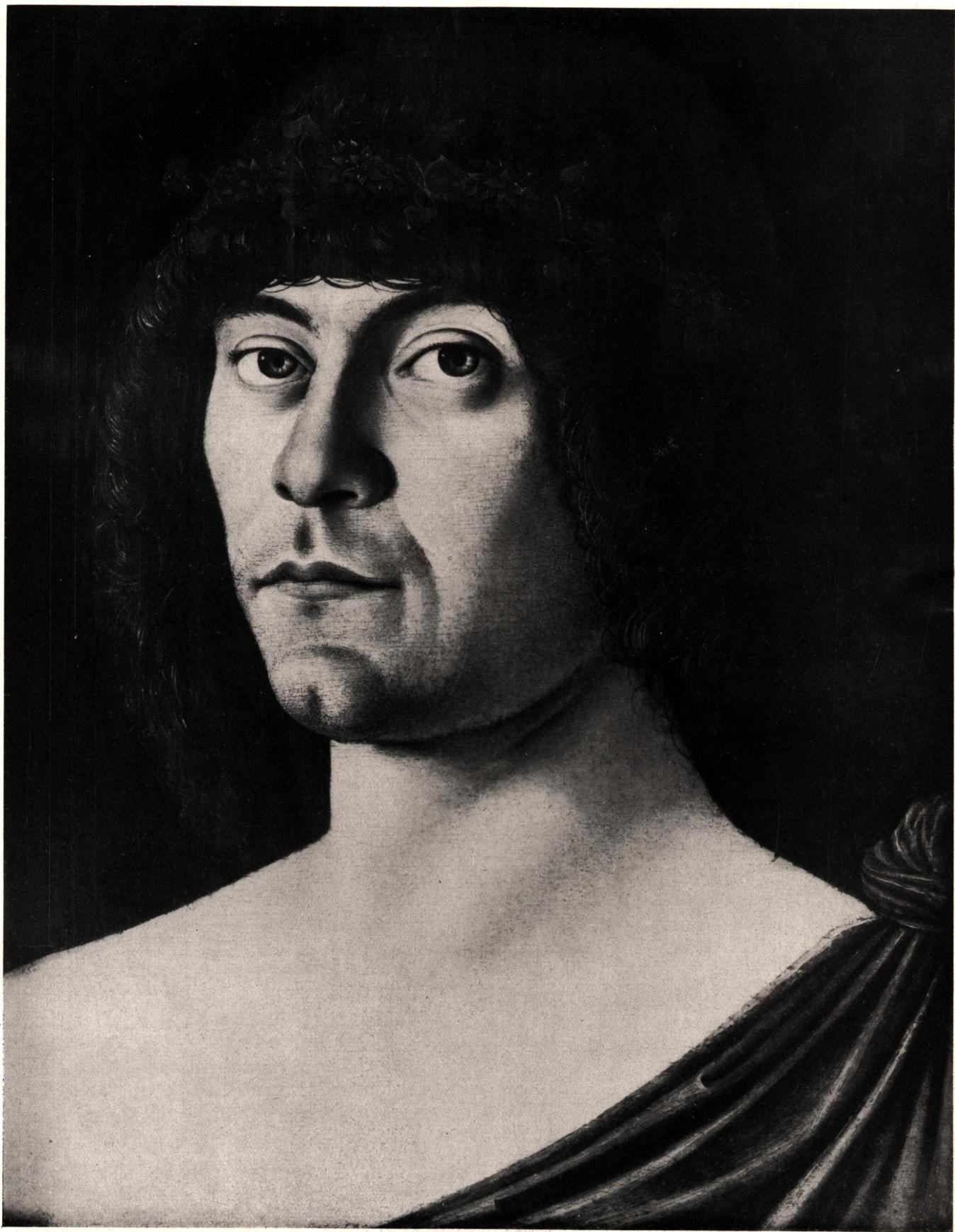


La Giara  
1952

Milano, in questo quinto centenario della nascita di Leonardo, ha, con il rifacimento del Palazzo dell'*Ambrosiana*, dopo gli ingenti danni bellici e il riassetto della famosa Pinacoteca, celebrato il maggiore trionfo al genio del suo grande figlio adottivo. L'esposizione, destinata a rimanere perpetua, riassume, difatti, nel modo più integrale, la sua opera di pitto-

*Il suggello dell'Umanesimo  
nei ritratti di Antonello da Messina e di Leonardo*

re, scultore, architetto, musico e precursore di invenzioni destinate a mutare il mondo. Universale, poi, è la risonanza dell'avvenimento per cui il famoso Codice Atlantico, compendio veramente oceanico dei suoi scritti, figurazioni, prospetti, schizzi, che offrono la piena visione del pensiero e dell'opera sua, esclusivamente riservato, sino ad oggi, ad un esiguo numero di studiosi, è stato posto a disposizione del mondo intero, grazie al colossale lavoro di compilazione, d'illustrazione e di commento di Monsignor Giovanni Galbiati, Prefetto dell'*Ambrosiana* (alla quale consacrò, materialmente e spiritualmente tutta la sua esistenza). Ed è appunto questa nuova luce, grandiosamente profusa sulla figura e la opera di Leonardo, che viene a confermare che la sua gloria suprema e più universale, è legata alla pittura. Vi fu un momento delicatissimo per quest'arte: quello della sua na-



ANTONELLO DA MESSINA - Ritratto di un ignoto

Museo Civico - Milano (Ed. Alinari)

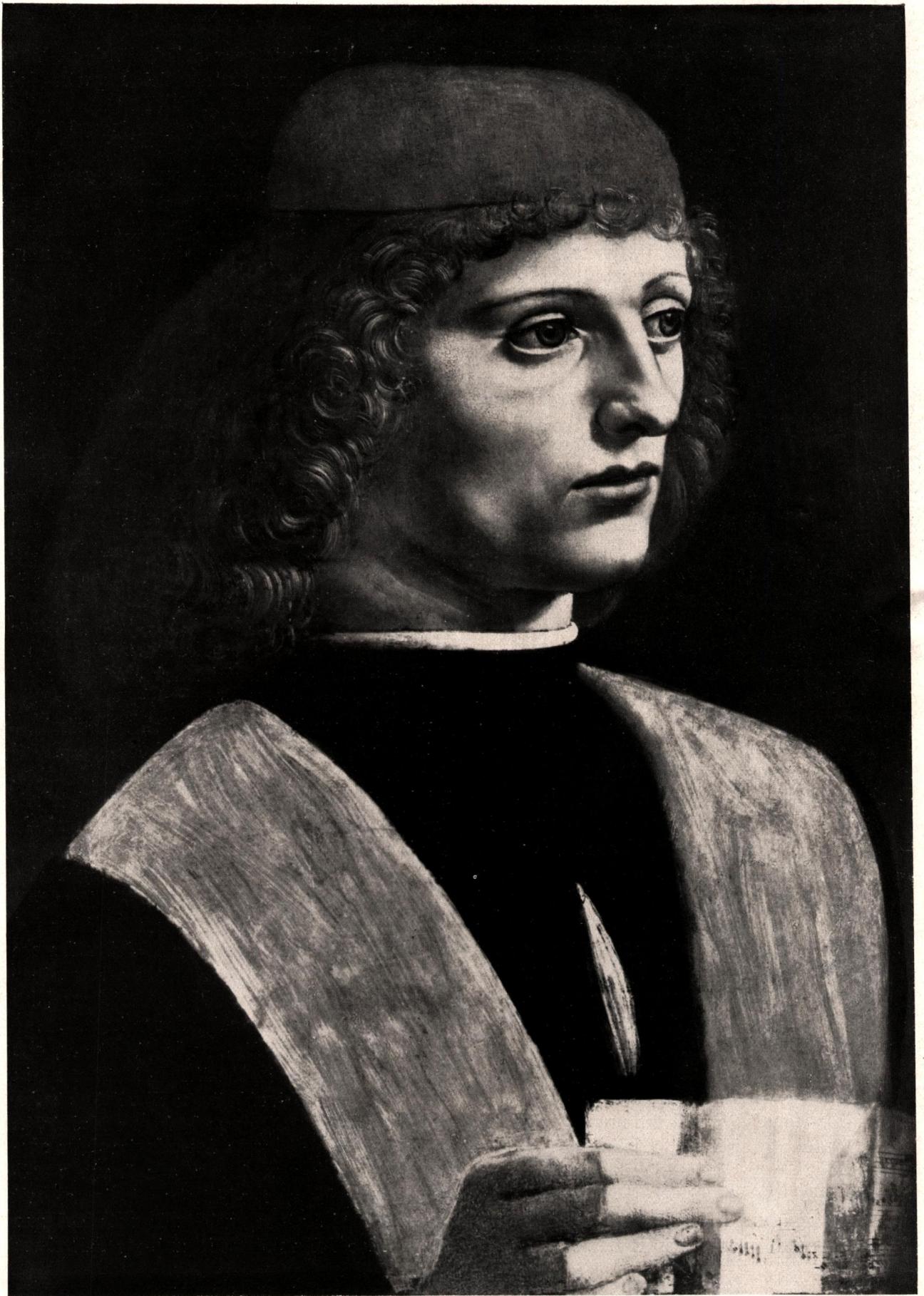
scita. Nella civiltà greco-latina, la pittura non aveva, difatti, avuto, si può dire, che parte decorativa, e non offriva, quindi, come l'architettura e la scultura, grandi modelli da imitare. Doveva, perciò, gettare quelle basi da cui sarebbero dipesi tutti i suoi sviluppi. Fortunatamente, trovò genî autentici, che, nel risorto amore della vita dopo le rinunce medievali e le strettoie feudali, non ascoltarono che la voce, sino allora irrevocabilmente rinnegata ed oppressa, della natura. Esplosa dapprima a Firenze con Arnolfo, Giotto, Giovanni Pisani, trovò ben presto eco nei Comuni e nelle Repubbliche della penisola, ov'era stata creata la vita nuova, libera e feconda, in cui l'essere umano si ritrovava rinato nell'amore di sè medesimo e nel pensiero, nell'attività, nel godimento e conseguentemente, nella creazione. Concretandosi nei Condottieri, nei Principi, negli stessi avventurieri, s'incise, essa, splendidamente, negli artisti, e salvò la pittura dal classicismo a cui avrebbe potuto essere trascinata, laddove fu la più originale fra tutte le arti.

« Il pittore avrà la sua pittura di poca eccellenza, se piglia per autore le altrui pitture, ma s'egli imparerà dalle cose naturali, farà bono frutto » scriveva Leonardo. Ed ecco perchè, alla base di questo risveglio, lo studio profondo, costante, completo dell'individuo, ci fa assistere al prodigioso nascere e fiorire del ritratto. Non deve ingannarci neppure la smagliante produzione delle grandi composizioni di cui vediamo progressivamente adornarsi le pareti e le volte delle chiese e dei palazzi, poichè la maggior parte di quelle figure, come risulta pure da varie affermazioni dei pittori stessi, sono veri e propri ritratti di personaggi loro amici o congiunti; e persino lo stesso autore si trova raffigurato in qualche sua opera. E' d'uopo anche escludere che tutto ciò sia dovuto per disposizione particolare di ogni singolo artista, giacchè troppo evidente è la generalità del fenomeno sorto sul nostro suolo e rapidamente diffuso in tutto il mondo civile e animato dai medesimi sensi e dalla medesima sete di vita e di conoscenza, ciò che spiega pure gli abbagli di storici e critici, anche tra i maggiori, in certe loro mal

197  
fondate ed ingiuste accuse di imitazione. Uno dei casi non meno sintomatici è quello del Vasari, riguardo ad Antonello da Messina. Lo illustre storico dell'arte, fece andare, cioè, il grande artista messinese fin nelle Fiandre per impadronirsi di speciali sistemi di pittura e, in particolar modo, della tecnica di impastare i colori... E solo quando fu dimostrato che mai ebbe luogo quel viaggio, si cominciò a rendersi conto che furono i Fiamminghi a scendere in quel tempo numerosi in Italia, sia a Venezia che nei paesi del Sud, e, primo, il Van Eyck, il fondatore della scuola naturalista di Bruges. Ma c'era già qui, sulla fine del '300, Masolino da Panicale che cominciò a ritrarre la natura con conoscenza di scienziato e con sguardo di artista ancora violentemente realista, quell'Andrea del Castagno, nato da poveri contadini e fattosi certamente da sè, che tanto impressionò l'età con le sue pitture veriste, eseguite a Firenze nel Palazzo del Podestà, che fu denominato « *Andrea degli Impiccati* »!

Vero è che i Fiamminghi si erano fatti maestri nella tecnica di mescolare i colori con olio di lino e di noce (benchè non ne fossero stati essi gli inventori, dato che, non solo sulla fine del '300, il nostro Cennini allude a colori ad olio, ma già nell'XI° secolo frate Teofilo vi accenna nella sua « *schedula delle varie arti* »). Ed è quindi possibile che Antonello, trasferitosi alla veneta laguna, non già dalla sua isola sicula, ove i pittori fiamminghi erano in grande favore perchè prediletti dagli Aragonesi e specie da Re Alfonso, ma da Napoli, dove tutto fa ritenere ch'egli abbia imparato l'arte nel clima dominato dall'ecclettismo del milanese Antonio da Besozzo, apprezzato affrescatore di chiese partenopee, abbia tratto qualche profitto anche dalla tecnica fiamminga.....

Però l'influsso della scuola di Bruges, che appare innegabile in Gentile da Fabriano e in Pisanello, è assai ridotto nell'artista siculo. A Venezia, di fatti, dove la luce ondulata in cui si fonde lo sfolgorio dei colori e delle sfumature, tanto armonizzava con il suo carattere profondo e sensibilissimo insieme, egli si realizzò in pieno, spiritualmente col suo forte senso della natura illuminato dalla luce



LEONARDO DA VINCI - Il musicista

*Pinacoteca Ambrosiana - Milano (Ed. Alinari)*

1957  
dell'anima, non solo, ma anche con la sua tecnica, dovuta, più che alla perizia degli impasti, alla sua potenza creativa e alla sua grande maestria dei chiaroscuri. E, ben presto, ebbe numerosi ammiratori, seguaci e discepoli, riuscendo a formare quella scuola, che così stupendamente fiorì e tanto contribuì a liberare l'arte della fastosa città dei Dogi, dal Bizantinismo orientale di cui era invasata. Grandi assai, furono le prove del verismo psicologico offerte dallo stupendo pittore in quadri complessi, come « La Crocifissione » del Museo di Anversa, « Il Cristo alla colonna » del Museo di Piacenza, o anche i resti del magnifico politico del Museo di Messina che stanno fra i maggiori; però, alla base della sua arte, debbono venire considerati i ritratti, nei quali il realismo umanistico, fuso col palpito dell'anima, si fa addirittura vita. In particolar modo, la « Testa di Giovane » del Museo Civico di Milano e « Il Vecchio » della Raccolta Trivulzio, sono due capolavori che hanno in sé il più grande segreto dell'arte del loro autore. Non soltanto, cioè, le due opposte età meravigliosamente vi s'imprimono al di sopra delle forme e delle strutture corporee, ma si manifestano, nell'uno, con la baldanza, la fiera intensità dello sguardo, la bocca chiusa in un sorridere interiore da cui emana tutta la freschezza dell'anima insieme a quella della carne, e, nell'altro, con un senso appena afferabile di durezza quasi sarcastica, più eloquente degli stessi magistrali segni esteriori della vecchiezza: impressionanti sintesi di che cosa sia e divenga la vita nelle sue irrevocabili fasi! E, forse, contemplando i due capolavori nella loro essenza sublime, nessuno avrebbe potuto pensare a quali méte sovrumane essi dischiudessero la via.....

Quando morì Antonello, Leonardo toccava appena i ventisette anni e non aveva ancora lasciata Firenze per recarsi a Milano, ciò che avvenne nel 1473, allorchè, già reso noto nella sua città natale per qualche opera di scultura e pittura di argomento sacro, come la terracotta « *Madonna col Bambino* » del Museo londinese di Kensington, « *L'Annunciazione di Maria* » del Louvre, « *L'Adorazione dei Magi* » degli Uffizii, ma già invidiato e con-

trastato dagli altri artisti e divorato da infinite ansie, fra cui appunto quella di trovare il colore che desse vera ed eterna vita alle sue immagini, aveva provato l'irrefrenabile bisogno di mutar luogo. Era, in fondo, in lui, la stessa coscienza e la stessa volontà di Antonello in quel sogno di riuscire ad infondere alle figure da loro create « una vita e una anima che non ne uscissero mai più ». Ma c'era un'affinità anche più grande, fra i due artisti: quella di trasfondere la natura dell'arte. Da Leonardo, verrà spinta sino a sezionare segretamente i cadaveri, arrischiando anche lo arresto e il pubblico processo, pur di impadronirsi dell'anatomia. Ma se la materia fu da lui studiata e posseduta in pieno, nelle sue leggi, egli capiva che essa non avrebbe mai potuto essere *arte*, senza venire animata dallo spirito. Il colore stesso veniva studiato e tentato in mille modi perchè si trasmutasse in luce..... luce interiore. Parlano, anche per lui, soprattutto i ritratti. Vuole la tradizione che, avuto, dal suo mecenate e protettore milanese Lodovico il Moro, l'incarico urgente (e quasi presago dell'immatura fine della creatura) di ritrarre l'immagine della sua sposa, le bellissima Beatrice d'Este, il suo spirito s'incontrasse con quello, sensibilissimo, della giovane donna, in modo così sublime, durante le pose, che l'artista, costernato di veder cessare quella sovrumana corrispondenza, ogni sera cancellasse qualche iridescente perla del monile, per ridipingerla il giorno dopo. E il ritratto appare, ancor oggi, un'opera divina, appunto perchè rivela e comunica quelle sensazioni ineffabili... Forse, anche il ritratto del musico Gaffurio tanto ci attrae, dalle stesse pareti dell'« Ambrosiana », perchè anch'esso ha una storia di vita e di anima che Leonardo ha scrutato, durante rapporti di esistenza e di arte, e incidendola in quel volto scarno, in quello sguardo assorto, in quel senso di mistero che è nella bocca chiusa, in quell'inafferrabile *quid*, insomma, che, alla perfetta verità naturale, manda congiunta quella dell'anima. Tutti i ritratti, difatti, che rimangono di Leonardo, dalla « Gioconda » alla « Bella Ferronière » (Lucrezia Chivelli) del

## La morte dell'estate

Proprio oggi — 21 settembre — ho aperto a caso il volume di poesia di Guido Gozzano, e — guardate la combinazione — mi è capitata sott'occhio « La signorina Felicita ».

Sentite: « La morte dell'estate era tranquilla — in quel mattino chiaro che salii — tra i vigneti già spogli, tra i pendii — già trapunti di bei colchici lilla ».

Non ci se ne accorge di colpo. Il transito è tranquillo e c'è una trasparenza nell'azzurro. Come una convalescenza che respira con soddisfazione. Ma è una quiete insidiata dalla minaccia di un cirro, di una nuvoletta che, secondo l'estro di Stecchetti, « prima d'annottar sarà bufera ». E c'è il colchico lilla ch'è la campanella dell'autunno.

Oh lo sappiamo bene! L'addio dell'estate dà vita ad una moltitudine di funghi nei boschi di pini e di castagni.

Cercarli, trovarli, raccogliarli, nelle ore di ozio, quando è fresco ma non freddo, quando le allodole cantano inebriandosi mentre si immergono sempre più in alto: ecco una gioia che sorride ai cercatori dilettranti. Trifolati al burro o impanati come cotolette, i funghi sono un piatto regale. Tagliuzzati ed essiccati, e poi costretti nei sacchetti vanno pel mondo, e sono ricchezza in circolazione.

L'inizio dell'autunno è cantato dai poeti, mentre la prima pioggia viene giù quasi timida, e pare che dica: — Scusate son qui. Devo innaffiare ben bene la terra che ha i crepacci secchi secchi —. Infatti comincia l'aratura, l'ufficio gioioso dei contadini che guardano alle zolle con un sentimento di bontà. « Van per il campo i validi garzoni — guidando i buoi da la pacata faccia ». E il gesto della seminazione dentro i solchi aperti dall'aratro è veramente maestoso e sacerdotale, accompagnato come è dalla speranza e dall'augurio che con l'aiuto di Dio la santa fatica agreste non sarà vana. La visione poetica di Gabriele d'Annunzio si rinnova puntualmente ogni anno, non appena l'estate svanisce a poco a poco, in punta di piedi, dietro il velo di nebbia che si leva dai solchi. Nebbia significa malinconia, per ogni cuore sensibile.

Provate a guardare un lago, specialmente se torno torno si ergono colli e monti, nell'ora dell'ocaso. I brividi vi penetrano nel profondo. Quel velario impalpabile suscita l'immagine di un sudario. Non per

ANTONELLO

Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti. Studi e  
doc. pel mons. G. DI MARZO in "Doc. da servire st. Sic"  
serie IV, vol. IX.

...sto un'aspetto... ungherese.  
Questa missione che gli ungheresi si sono assunti è difficile, perchè le nazionalità viventi in Ungheria sono molto varie dal punto di vista dello spirito e del temperamento, e perchè le loro forme di vivere sono diverse da quelle dei magiari.

I capi spirituali ungheresi di tutti i tempi, hanno riconosciuto e appoggiato i diritti particolari delle nazionalità. Anche oggi l'odio è un sentimento straniero per gli ungheresi, che hanno appreso, in questi ultimi vent'anni, ciò che significhi il destino delle minoranze. Gli ungheresi hanno ben ponderato, durante questi vent'anni, la differenza del destino minoritario loro imposto e la vita delle nazionalità dell'Ungheria.

Ma tutto ciò non cambia la tradizionale presa di posizione degli ungheresi a questo riguardo. L'Ungheria lavora per la realizzazione di una vita europea basata sulla giustizia. Per questo gli ungheresi hanno fatto tanti sacrifici nel passato. Oggi e sempre le parole del grande Széchenyi costituiscono per i magiari un ordine indefettibile:

"Tutti gli abitanti dell'Ungheria sono dei patrioti, che si sono fusi in virtù del destino, dei tempi e degli avvenimenti storici, in un corpo solo. Tendetevi una mano amichevole. Regoliamo i nostri diritti naturali con una giustizia e una moderazione veramente virili."